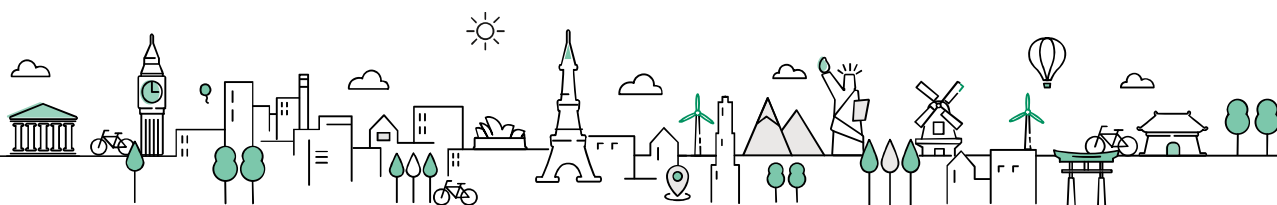


Ad uso esclusivo degli investitori professionali

ELEZIONI AMERICANE 2020: BIDEN E LE SORTI INCERTE DEL SENATO



NOVEMBRE 2020



BNP PARIBAS
ASSET MANAGEMENT

L'asset manager
per un mondo
che cambia

Il candidato democratico ed ex Vicepresidente Joe Biden ha vinto le elezioni del 2020 e sarà il 46° Presidente degli Stati Uniti d'America. I Democratici hanno mantenuto il controllo della Camera dei Rappresentanti a maggioranza ridotta, mentre le sorti del Senato rimangono incerte.

Donald Trump è il primo presidente a non essere stato rieletto dopo George HW Bush nel 1992, ma l'appoggio degli elettori a Biden e ai Democratici in generale è stato inferiore rispetto a quanto suggerito dai sondaggi d'opinione. Sebbene alcuni riconteggi siano ancora in corso e non si escludano azioni legali, le borse statunitensi si sono fortemente riprese dopo le votazioni, grazie all'affievolimento dell'incertezza politica e alle notizie positive riguardo a un possibile vaccino contro il Covid-19.

Biden si è ripreso gli Stati del cosiddetto "Muro blu" – Wisconsin, Michigan e Pennsylvania – che nel 2016 erano andati a Trump e – per la prima volta per un democratico dal 1996 – si è aggiudicato anche l'Arizona. Al momento è in testa anche in Georgia (dove è in corso un ricomputo) e ha ottenuto senza sforzi il voto popolare. Il suo margine di vittoria, però, è più risicato di quanto abbiano lasciato intendere i sondaggi pre-elettorali. Inoltre, sebbene i Democratici abbiano mantenuto il controllo della Camera, la loro maggioranza si è ridotta, il che alimenta la possibilità di un'aspra battaglia per la supremazia alle elezioni di medio termine del 2022.

LA CORSA AL SENATO: TUTTI GLI OCCHI PUNTATI SULL'ESITO DI GENNAIO IN GEORGIA

Tra i due partiti esiste un profondo divario filosofico. La capacità del Presidente Biden di convincere il Congresso ad approvare (se mai) alcuni degli importanti disegni di legge necessari a realizzare i punti focali della sua campagna elettorale – compresi eventuali ingenti stimoli fiscali con l'arrivo del nuovo anno – è subordinata alla maggioranza dei Democratici in entrambe le Camere. Biden non potrà contare sul supporto dei Repubblicani, il che non è un problema alla Camera, ma potrebbe rappresentare un grosso ostacolo al Senato.

Ad oggi, 13 novembre 2020, i Repubblicani hanno 50 Senatori, mentre i Democratici ne contano 48, con due seggi ancora da stabilire durante il ballottaggio del 5 gennaio 2021 in Georgia.

Ai Democratici quindi resta ancora una possibilità per pareggiare i conti al Senato, aggiudicandosi i due seggi mancanti. In caso di parità, i Democratici avrebbero il controllo generale grazie al voto decisivo assegnato alla Vicepresidente Kamala Harris.

Se invece al ballottaggio uno o entrambi i seggi dovessero andare ai Repubblicani, questi potranno bloccare qualunque legislazione proposta dai Democratici ed esercitare il diritto di veto sui candidati al gabinetto di Biden, sui capi delle agenzie esecutive e, ovviamente, sulle nomine giudiziarie. Al contrario, se i Democratici conquisteranno entrambi i seggi, sul tavolo delle discussioni torneranno il massiccio pacchetto di stimoli fiscali e altri importanti elementi del programma elettorale di Biden.

Chiaramente l'esito del ballottaggio avrà ripercussioni enormi sui prossimi anni di politica americana ed entrambi i partiti si impegneranno al massimo, anche con ingenti investimenti, per aggiudicarsi i seggi in questione.

La storia dà per avvantaggiati i candidati repubblicani. L'ultimo ballottaggio di così alto profilo in Georgia è stato nel 2017. Allora, il Democratico Jon Ossoff (candidato a uno dei seggi anche il prossimo gennaio) ha perso contro la Repubblicana Karen Handel, pur avendola battuta in termini di spesa in quella che è stata la più costosa corsa elettorale nella storia del Congresso americano.

L'assetto demografico della Georgia, però, è cambiato negli ultimi anni e un'ampia campagna di registrazione dei votanti organizzata da Stacey Abrams ha contribuito a modificare le dinamiche elettorali dello Stato: Biden sembra quindi destinato ad essere il primo Democratico a conquistare il voto presidenziale della Georgia dopo Bill Clinton nel 1992.

E così la corsa per il controllo del Senato si fa sempre più dura. In effetti ai Repubblicani basterebbe anche solo un seggio dei due al ballottaggio e, se l'affluenza alle urne di gennaio sarà inferiore rispetto alla scorsa settimana, potrebbero ottenerlo senza grandi difficoltà. Sarebbe comunque prematuro escludere a priori una vittoria dei Democratici.

Una cosa è chiara: le speranze del partito democratico di stabilire una maggioranza schiacciante al Senato sono svanite. Una tale maggioranza avrebbe essenzialmente permesso loro di tollerare qualche defezione da parte dei Senatori moderati su votazioni specifiche e avrebbe aiutato i Democratici a compiere il grande passo di mettere una volta per tutte la parola fine all'ostruzionismo al Senato (c.d. "filibustering").

Eliminando la pratica del filibustering, i Democratici potrebbero apportare importanti, e anche radicali, modifiche legislative, come ad esempio incrementare notevolmente il salario minimo federale, assegnare lo status di Stato a Washington DC e cambiare la composizione della Corte Suprema. In linea di principio, l'eliminazione del filibustering è ancora possibile con 50 seggi (più il voto decisivo della Vicepresidente Harris), ma sarà un'ardua

impresa. Una sola defezione democratica nella votazione ne decreterebbe il fallimento e alcuni Senatori democratici hanno già espresso qualche remora sull'eliminazione di questa pratica.

L'AMMINISTRAZIONE BIDEN: AZIONI DI APERTURA E STAFF DEL GOVERNO

Biden si trova nell'insolita posizione di aver vinto le elezioni presidenziali, senza però sapere se il Congresso sarà al suo fianco dopo l'insediamento. Il suo team di transizione dovrà prevedere un'ostinata resistenza del Congresso al programma presidenziale, sperando che i Democratici riescano a vincere in Georgia a gennaio per concretizzare qualche risultato legislativo.

Oltre che sul ballottaggio in Georgia, l'attenzione a breve termine degli operatori di mercato è rivolta anche ai potenziali ordini esecutivi che Biden potrebbe sottoscrivere una volta entrato in carica e ai candidati alle posizioni chiave del gabinetto, come il Segretario del Tesoro e il Segretario di Stato.

Il team di Biden ha già iniziato a informare gli esponenti dei media riguardo alle azioni che il Presidente intende intraprendere nei suoi primi giorni di mandato. In cima alla lista ci sono le iniziative per affrontare la pandemia di Covid-19. Fra queste si annoverano il controllo della gestione della catena di fornitura dei DPI e di altre attrezzature essenziali, la richiesta di indossare mascherine sulle proprietà federali, il rinnovo del programma di test e tracciamento e il ricorso alle competenze delle agenzie federali per aiutare gli Stati ad aprire le loro economie e società senza il rischio di una indebita impennata dei contagi.

Anche la politica climatica è un ambito in cui sono attesi rapidi cambiamenti di rotta rispetto all'approccio di Trump. Riallinearsi all'Accordo di Parigi sul clima e invertire la tendenza di "epurazione" dei regolamenti ambientali messa in atto da Trump sono entrambi probabili voci sull'agenda di Biden nei primi giorni di presidenza.

Durante la campagna elettorale, il neo-presidente aveva promesso agli elettori di riportare l'unità nella politica e nella società in generale, rappresentando tutti gli americani. Per dimostrarlo – e non senza la frustrazione di alcuni attivisti democratici di sinistra – Biden ha persino invitato alcuni Repubblicani, come Cindy McCain, vedova dell'ex senatore repubblicano dell'Arizona John McCain, e John Kasich, candidato alla nomina presidenziale per i Repubblicani nel 2016, a parlare alla convention del partito democratico ad agosto.

Lo staff scelto da Biden – che includerà verosimilmente anche dei Repubblicani nella speranza di ottenere una migliore risonanza al Congresso – influenzerà il modo in cui la sua amministrazione riuscirà a concretizzare le promesse della campagna elettorale. Dopo tutto, l'impegno di Biden a "Build Back Better" (ricostruire meglio) assume probabilmente un peso molto diverso per chi ha una carriera di successo nel settore aziendale o a Wall Street che non fra gli attivisti dei movimenti operai o ambientali.

Il desiderio di sconfiggere Trump aveva sepolto la maggior parte dei disaccordi tra la fazione centrista e quella progressista del partito democratico, ma ora che la battaglia è finita, è probabile che le tensioni tornino a galla.

A mettere in luce questi punti di vista contrastanti sono stati anche la morte del giudice Ruth Bader Ginsburg nel bel mezzo della campagna elettorale e l'effettiva scelta del candidato proposto da Trump come terzo giudice alla Corte Suprema, con la conseguente istituzione di una maggioranza conservatrice di 6 a 3. Gli attivisti di sinistra hanno già proposto di aumentare il numero di giudici in tribunale per evitare un "rovesciamento" dei diritti e della legislazione esistenti e futuri, che stanno tanto a cuore dei Democratici. Secondo i membri più centristi del partito e quelli incaricati della campagna negli Stati e nei distretti filorepubblicani, questa mossa era troppo radicale e ne temevano un risvolto negativo in termini elettorali.

Alla fine Biden ha chiuso la questione dichiarando di voler costituire una commissione bipartitica che studi il sistema di nomina dei membri della Corte Suprema e riferisca in merito entro sei mesi. Dato che, nella migliore delle ipotesi, i Democratici dovranno accontentarsi di una maggioranza risicata al Senato, una riforma radicale della Corte sarà alquanto improbabile: una sfida che per Biden si riproporrà su ogni questione. Con che aggressività il nuovo governo dovrà perseguire i suoi obiettivi?

La sinistra sosterrà probabilmente un approccio massimalista, spingendo per l'interpretazione più aggressiva del potere normativo, legislativo ed esecutivo, mentre i Democratici più centristi spereranno nella capacità di Biden di raggiungere un compromesso e conquistare la fiducia degli alleati repubblicani. Su chi ricadrà la scelta di Biden per formare il suo governo sarà un primo segnale riguardo a come il Presidente intende gestire il problema.

IL PROGRAMMA LEGISLATIVO: DIPENDE TUTTO DALLA GEORGIA

Il programma elettorale di Biden è denso di proposte legislative molto ambiziose. Oltre all'immediata priorità di contenimento del coronavirus e all'enorme pacchetto di stimoli fiscali necessario per accelerare la ripresa economica dalla pandemia, il Presidente ha promesso più investimenti nelle infrastrutture (in particolare per affrontare la sfida dei cambiamenti climatici) e un ampliamento della copertura delle assicurazioni sanitarie tramite la riforma e l'espansione dei sussidi dell'Obamacare. Per finanziare questi progetti, le grandi società e i cittadini più abbienti dovranno versare molte più tasse.

Queste proposte rientrano nell'obiettivo più ampio di ridurre le disuguaglianze redistribuendo il reddito e attribuiscono implicitamente al governo un ruolo più attivo nella vita dei cittadini rispetto a quanto tradizionalmente avvenuto nella storia degli Stati Uniti. Altre politiche che vanno nella stessa direzione e tendono ad aumentare la quota dei lavoratori idonei a percepire il reddito nazionale includono un incremento del salario minimo federale, la promozione di una maggiore partecipazione dei sindacati nella fissazione delle retribuzioni e l'applicazione più rigorosa della legislazione vigente in materia di lavoro. Inoltre, alcuni Democratici al Congresso hanno ribadito la volontà di riesaminare l'applicazione della legge sulla concorrenza e di prendere ulteriori misure per controllare il potere delle aziende tecnologiche e di altre fonti di influenza aziendale.

Tutte queste politiche potrebbero avere implicazioni significative per i mercati, ma molte sarebbero implementabili su una scala simile a quella prevista dalla campagna di Biden solo se i Democratici controllassero il Congresso, il che sottolinea ancora una volta l'importanza delle elezioni in Georgia.

A breve termine è plausibile che il Congresso approvi un altro ciclo di stimoli fiscali, ma la presunta portata – forse 500 miliardi di dollari – è di gran lunga inferiore ai 2.000 miliardi (e oltre) necessari secondo i Democratici per sostenere l'economia.

POLITICA ESTERA E COMMERCIO GLOBALE

Per quanto riguarda la politica estera, la sfida principale ereditata dal governo Trump è la gestione dei rapporti con la Cina. Sotto Trump, gli Stati Uniti e la Cina hanno manifestato opinioni molto diverse riguardo al commercio e alla tecnologia: due aspetti a cui l'amministrazione Biden potrebbe aggiungere anche l'elemento dei diritti umani. Sebbene Trump e Biden siano concordi su alcuni problemi, si prevede che i loro approcci alle possibili soluzioni saranno radicalmente diversi.

Trump ha sempre rifiutato il tradizionale approccio americano agli affari esteri. Riteneva che le alleanze internazionali e il libero commercio globale fossero una truffa che privava l'America di ricchezza, potere e posti di lavoro. Il suo approccio alla risoluzione di tali questioni era molto diverso da quello adottato dai suoi predecessori e apparentemente Trump si vantava della sua imprevedibilità nelle relazioni con l'estero. Era convinto che la sua capacità di spaventare e di offendere i tradizionali alleati internazionali gli desse più potere nel tentare di influenzare gli altri paesi a modificare le politiche che non gli piacevano e pensava che aumentare le tariffe doganali avrebbe costretto le aziende a riportare le attività manifatturiere negli Stati Uniti.

Biden avrà un approccio più tradizionale e ponderato, basato sulla sua lunga esperienza negli affari esteri. Per anni, infatti, è stato membro della Commissione per le relazioni estere del Senato, e un motivo per cui Obama lo aveva scelto come Vicepresidente era proprio la sua esperienza sul fronte internazionale e della sicurezza nazionale.

Sotto l'egida di Biden, l'America dovrebbe ripristinare il suo ruolo di fulcro dell'ordine internazionale. Sono finiti i giorni in cui il paese decideva di ritirarsi dall'OMS nel bel mezzo di una pandemia globale o metteva in discussione il ruolo della NATO. E per quanto rimanga un profondo scetticismo sui meriti del libero scambio, il Presidente Biden non imporrà dazi a paesi come il Canada per pretestuosi motivi di "sicurezza nazionale". Un approccio meno "erratico" alla politica estera e al commercio dovrebbe contribuire a rassicurare le aziende di tutto il mondo che operano e si affidano a catene di fornitura globali.

Ecco un'analisi delle implicazioni per la Cina, elaborata dal collega Chi Lo.

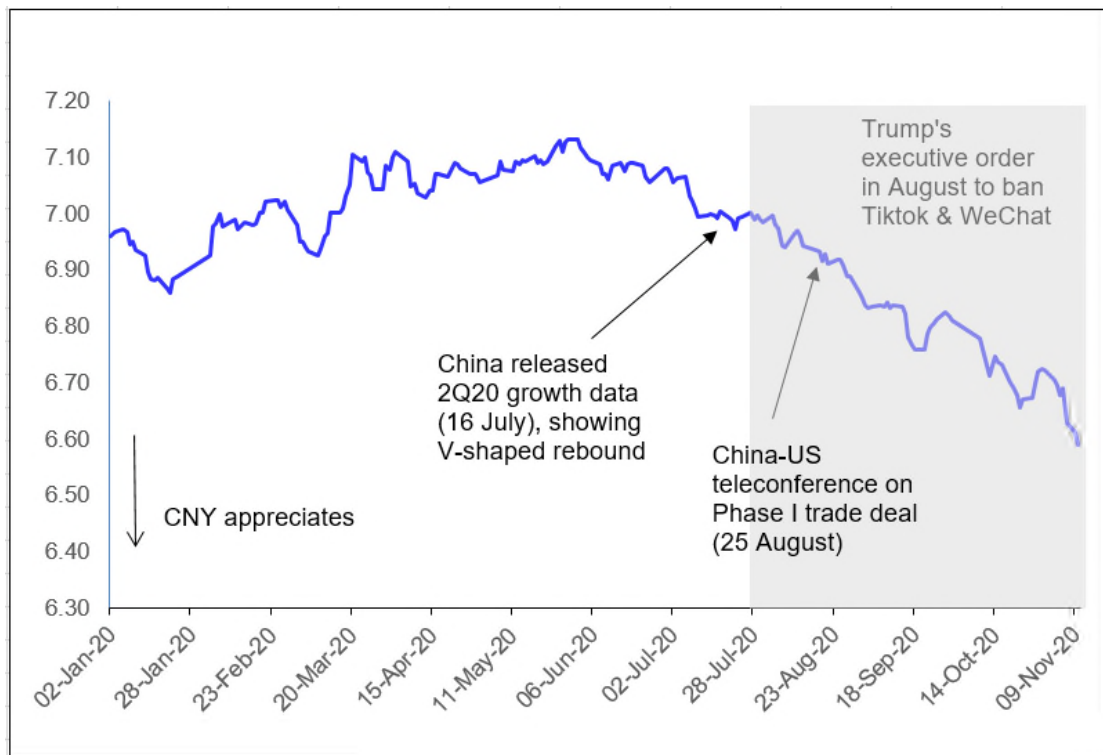
LE IMPLICAZIONI DEL GOVERNO BIDEN PER LA CINA - A CURA DI CHI LO, SENIOR ECONOMIST

Pechino è giunta alla conclusione che le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti si sono fundamentalmente e permanentemente allontanate dallo stato benevolo dell'era pre-Trump. Negli Stati Uniti c'è ora un sostegno bipartisan a una posizione più dura nei confronti della Cina. Ad ogni modo, Pechino ritiene che un'amministrazione Biden sia più prevedibile e che sia più facile interfacciarsi con il nuovo Presidente che non con Trump e le sue scelte politiche apparentemente scostanti.

Conflitti commerciali e tecnologici

Una presidenza Biden porrà verosimilmente fine al conflitto commerciale, visto che la politica su questo fronte sarà basata sul multilateralismo. Biden non è d'accordo con l'aumento unilaterale delle tariffe e ha promesso di annullarle, qualora fosse stato eletto. Pertanto, la probabilità di un'escalation della guerra dei dazi dovrebbe affievolirsi, il che è positivo per il commercio fra i due paesi e il tasso di cambio con il renminbi.

Grafico 1: Da inizio anno, il renminbi si è rivalutato sul dollaro US – Il grafico mostra il tasso di cambio del renminbi cinese sul dollaro US dal 2 gennaio 2020 al 9 novembre 2020



Fonte: BNP Paribas Asset Management, al 09/11/2020

Ovviamente il dietro front sui dazi doganali non sarà un'impresa facile. Biden ha già detto che deciderà sulle tariffe imposte alla Cina previa consultazione degli alleati. Al contempo, Pechino dovrà proporre condizioni favorevoli per facilitare i nuovi negoziati commerciali sino-americani. E prima di mettere in campo ulteriori accordi, la Cina dovrà adempiere agli impegni presi nella "Fase 1".

Inoltre, la fine del conflitto commerciale non implica necessariamente anche la fine di quello tecnologico. Negli Stati Uniti vi è un ampio consenso riguardo alla riduzione dell'accesso della Cina a tecnologie critiche. Difficilmente Biden revocherà i controlli sulle esportazioni tecnologiche imposti dal governo Trump e, anzi, nei prossimi quattro anni, tali verifiche potrebbero intensificarsi, seppure con minore frequenza. L'amministrazione Biden sarà comunque più flessibile nel gestire le questioni di sicurezza nazionale legate alla tecnologia e alcune aziende tecnologiche su entrambi i fronti potrebbero tirare un sospiro di sollievo.

Relazioni diplomatiche

Uno dei principali candidati alla carica di Segretario di Stato è Tony Blinken, consigliere senior di Biden ed ex Vice Segretario di Stato dell'amministrazione Obama. Pechino lo conosce e pensa che sarebbe più facile comunicare con lui.

Quanto a Taiwan e al Mar Cinese Meridionale, Biden intende mantenere lo status quo, rispettando al contempo sia la One China Policy che il Taiwan Relations Act. Chiara è anche la sua volontà di rientrare nell'accordo nucleare iraniano. Tutti ambiti di cooperazione con la Cina.

Tra le altre mosse da osservare per monitorare il miglioramento delle relazioni diplomatiche vi sono anche la possibile ripresa da parte di Biden del Dialogo Strategico ed Economico con la Cina e la riapertura dei consolati di Chengdu e Houston.

Cambiamento climatico

Durante il governo Obama, la Cina e gli Stati Uniti hanno dato il via alla cooperazione sul cambiamento climatico e sull'energia, a cui anche Biden ha contribuito fissando un ambizioso obiettivo di neutralità carbonica per gli Stati Uniti entro il 2050. Xi Jinping, da parte sua, si è impegnato a raggiungere lo stesso traguardo entro il 2060. Pechino dunque potrebbe cercare di collaborare con l'amministrazione Biden anche sulle questioni relative ai cambiamenti climatici.

IMPLICAZIONI PER IL MERCATO - A CURA DI DANIEL MORRIS, CHIEF MARKET STRATEGIST

Un fattore determinante per la reazione definitiva dei prezzi degli asset alla vittoria di Biden è la capacità della sua amministrazione di approvare leggi importanti, il che dipenderà dall'esito delle votazioni in Georgia.

Se i Democratici riusciranno ad avere la meglio in questo Stato, è probabile che, come primo punto all'ordine del giorno del nuovo Congresso, vi sarà l'approvazione di un cospicuo pacchetto di stimoli fiscali. Il piano contribuirebbe ad aumentare i redditi dei cittadini e delle imprese statunitensi, promuoverebbe una maggiore spesa per beni e servizi e creerebbe più posti di lavoro, determinando una sovraperformance economica degli Stati Uniti rispetto ai suoi principali partner commerciali.

In passato, la Federal Reserve statunitense ha tendenzialmente reagito alle grandi espansioni fiscali aumentando i tassi d'interesse più rapidamente di quanto avrebbe altrimenti fatto, temendo che il mercato del lavoro si irrigidisse troppo, con il rischio di un'esplosione dell'inflazione.

Ma dopo che quest'estate la Fed ha cambiato atteggiamento, smettendo di preoccuparsi che la disoccupazione possa scendere troppo in basso e focalizzandosi invece sul raggiungimento del target d'inflazione, crediamo che ci siano poche prospettive di inasprimento monetario negli anni a venire.

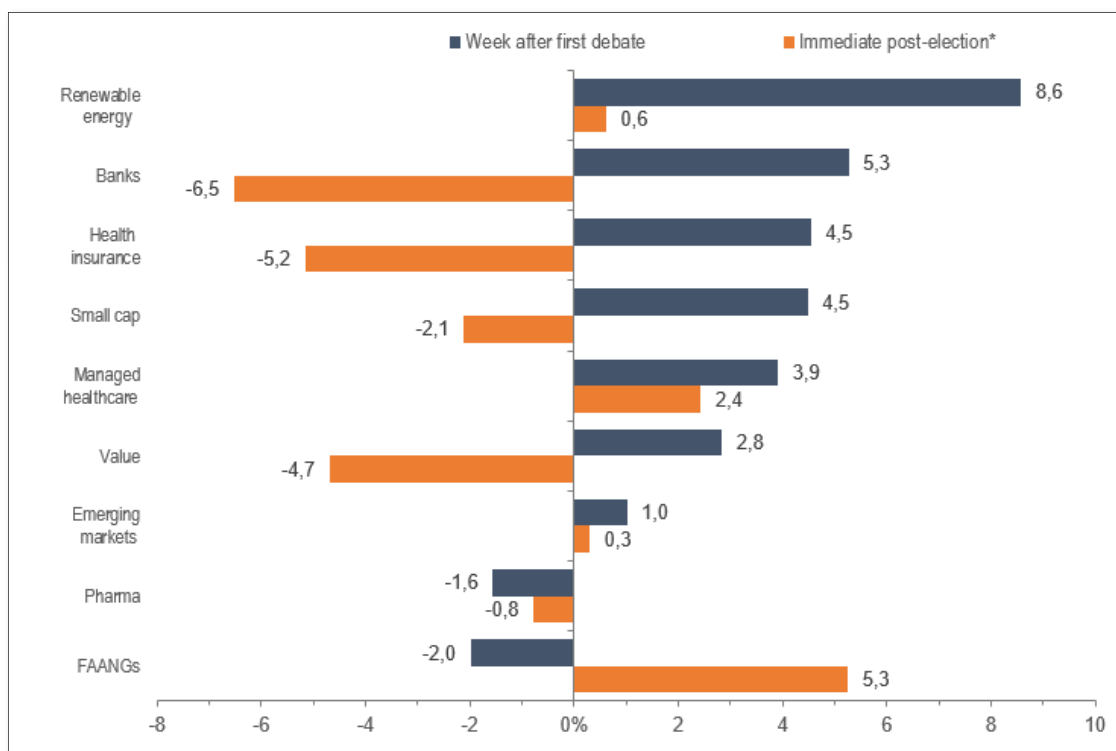
La conclusione cruciale che il nostro team di specialisti del reddito fisso ha tratto dagli sviluppi degli ultimi sei mesi è che la politica monetaria ha ormai ampiamente esaurito le sue opzioni di stimolo. A questo punto, il ruolo della politica monetaria si limita a favorire la spesa fiscale con acquisti di titoli del Tesoro in quantità sufficiente a impedire l'aumento dei rendimenti reali. Al contrario, un impulso significativo alla crescita può giungere ora solo dalla politica fiscale.

Le garanzie sull'approccio di "inflation targeting" sono importanti perché chiariscono la funzione di reazione della politica monetaria e orientano le aspettative, ma sono secondarie rispetto alla questione di come si possa fornire uno stimolo quando la politica monetaria ha effettivamente "toccato il fondo". Non è possibile stabilire se la Fed tollererà un superamento del target se i responsabili della politica fiscale e monetaria non hanno i mezzi per generare inflazione.

Dall'esito delle elezioni americane si può presumere che l'inflazione e i rendimenti obbligazionari rimarranno bassi ed è quindi probabile che il processo di "giapponificazione" continui.

Le prospettive del mercato azionario dipendono anche dal risultato delle votazioni di gennaio. La reazione iniziale dei mercati nei giorni successivi alle elezioni è stata quella di liquidare gli asset incentrati sulla cosiddetta "onda blu", che contavano su importanti stimoli fiscali e su cambiamenti legislativi o normativi radicali per i settori energetico, finanziario, sanitario e tecnologico.

Grafico 2: Rendimenti relativi su indici azionari selezionati



Dati al 9 novembre 2020. Nota: Rendimenti relativi allo S&P 500 (esclusi i mercati emergenti) rispetto all'MSCI World. * Fino al 6 novembre 2020. Fonte: FactSet, BNP Paribas Asset Management

Con la prospettiva di modifiche legislative molto più contenute e di cambiamenti normativi più limitati, il pacchetto fiscale resta il principale catalizzatore. Se gli stimoli saranno approvati – a prescindere che la decisione al Congresso avvenga durante la fase della cosiddetta “anatra zoppa” o nel nuovo anno – la loro entità e i settori che ne trarranno beneficio richiameranno l’attenzione degli investitori nei prossimi mesi (oltre all’andamento della pandemia e agli sviluppi dei vaccini).

In assenza di importanti cambiamenti da Washington, gli occhi saranno puntati sulle notizie relative alla pandemia e ai vaccini, nonché sui fondamentali del mercato azionario e sulle prospettive economiche. Infatti, sebbene il recente annuncio di risultati migliori del previsto dalle sperimentazioni sui vaccini abbia spinto al rialzo gli asset rischiosi, i contagi da coronavirus stanno aumentando e l’attività economica potrebbe risentirne durante l’inverno. I mercati bilanceranno i rischi per la crescita a breve termine con quella che dovrebbe essere una prospettiva più rosea a medio termine.

Durante la stagione degli utili del terzo trimestre le società dello S&P 500 hanno superato le stime di quasi il 20%, circa due terzi delle aziende che pubblicano i risultati hanno migliorato la guidance e le revisioni per il prossimo anno sono state corrette “up-to-down” di 2,2 volte. Il messaggio che ne emerge è chiaro: anche se quest’inverno le autorità dovessero ripristinare le misure di blocco, gli utili riusciranno a recuperare rapidamente terreno una volta revocate le restrizioni.

Se da un lato l’assenza di “un’onda blu” democratica ha messo in dubbio la portata degli stimoli a breve termine, dall’altro lato vi è anche un minor rischio di incremento delle imposte o di una nuova regolamentazione fiscale a medio termine. I mercati non sempre ottengono ciò che vogliono, ma a volte ottengono esattamente ciò di cui hanno bisogno.

BIOGRAFIE

MARK ALLAN

Senior Economist

Mark è Senior Economist di BNP Paribas Asset Management. Si occupa di analizzare e prevedere l'andamento dell'economia statunitense e di elaborare prospettive sulla politica monetaria della Federal Reserve. È entrato a far parte dell'azienda nel 2020 e opera da Londra.

In precedenza, è stato Economista Senior in Autonomy Capital, dove guidava le attività di analisi macroeconomica dei mercati sviluppati ed era un membro chiave del team d'investimento. Ancor prima ha lavorato come Economista Senior presso Axa Investment Managers ed Economista nella direzione di politica monetaria della Bank of England.

Vanta 17 anni di esperienza nel campo degli investimenti e ha conseguito un MSc in Economia alla London School of Economics.

CHI LO

Senior Economist

Chi è Senior Economist per la Grande Cina in BNP Paribas Asset Management con sede a Hong Kong. È entrato a far parte di BNPP AM nel 2010 da HFT Investment Management (HK), il partner di joint venture di BNPP AM in Cina, di cui era CEO.

Prima di lavorare per HFT, Chi è stato responsabile degli investimenti esteri di Ping An of China Asset Management (HK) Ltd. Fra i suoi altri ruoli in Asia si annoverano quello di responsabile della ricerca per il fondo immobiliare privato britannico Grosvenor, chief economist e strategist per l'Asia di Standard Chartered Bank e direttore della ricerca per la Grande Cina di HSBC a Hong Kong.

Chi si è laureato in Economia alla London School of Economics and Political Science (LSE) in Inghilterra e alla University of British Columbia (UBC) in Canada.

DANIEL MORRIS

Chief market strategist e co-head del nostro Investment Insights Centre

Prima di entrare in azienda nel 2015, Daniel è stato managing director e strategist per gli investimenti globali in TIAA-CREF, dove si occupava di consulenza ai clienti e ai gestori di portafoglio riguardo alle strategie d'investimento e all'asset allocation. In precedenza è stato strategist per il mercato globale in J P Morgan Asset Management, strategist senior per il settore azionario in Lombard Street Research e strategist per il settore azionario statunitense in Bank of America Securities.

Conta 23 anni di esperienza nel mondo degli investimenti. Ha conseguito un BA in Matematica al Pomona College, un Master in Economia internazionale e studi sull'America Latina alla Johns Hopkins University e un MBA alla Wharton School dell'Università della Pennsylvania. Possiede inoltre la qualifica di CFA Charterholder.

DISCLAIMER

Tutte le informazioni riportate nel presente documento sono disponibili sul sito web www.bnpparibas-am.com

BNP PARIBAS ASSET MANAGEMENT France è una società di gestione di investimenti autorizzata in Francia dalla "Autorité des Marchés Financiers (AMF)" con il numero GP 96002; società per azioni, ha sede legale al n. 1 di boulevard Haussmann, 75009 Parigi, Francia, RCS Paris 319 378 832. Sito web: www.bnpparibas-am.com.

Il presente documento è stato redatto e pubblicato dalla suddetta società di gestioni di investimenti. Esso contiene opinioni e dati statistici considerati validi e corretti alla data indicata in base al contesto economico e finanziario in essere alla stessa data. Il presente documento ha natura pubblicitaria e viene diffuso con finalità promozionali, non costituisce una consulenza finanziaria, un invito, un'offerta di sottoscrizione o una sollecitazione all'acquisto di strumenti finanziari e non costituirà la base di qualsivoglia contratto o impegno né ci si potrà fare affidamento in relazione a questi ultimi.

Le informazioni contenute nel presente documento sono fornite senza una preventiva conoscenza del profilo del potenziale investitore. Prima di effettuare una sottoscrizione gli investitori dovranno verificare in quali Paesi gli strumenti finanziari cui si fa riferimento nel presente documento sono registrati e autorizzati alla vendita al pubblico. In particolare, gli strumenti finanziari non possono essere offerti o venduti al pubblico negli Stati Uniti. Gli investitori che intendano sottoscrivere degli strumenti finanziari devono, prima dell'adesione, leggere attentamente la versione più recente del prospetto e del documento contenente le informazioni chiave per l'investitore (KIID) e consultare l'ultima relazione finanziaria pubblicata sugli strumenti finanziari in questione. Questa documentazione è disponibile presso le sedi dei collocatori e le filiali dei soggetti incaricati dei pagamenti e sul sito web della società di gestione di investimenti. Si raccomanda agli investitori di consultare i loro abituali consulenti finanziari, legali e fiscali per valutare l'adeguatezza e l'opportunità di investire negli strumenti finanziari.

Tenuto conto dei rischi di natura economica e finanziaria, non può essere offerta alcuna garanzia che gli strumenti finanziari raggiungano i propri obiettivi d'investimento. Il valore degli investimenti negli strumenti finanziari può per sua natura diminuire oltre che aumentare. In particolare, il valore di un investimento può variare in funzione delle fluttuazioni dei tassi di cambio. I dati di performance non tengono conto delle commissioni di gestione e sono calcolati utilizzando rendimenti globali che considerano il fattore tempo, i dividendi netti e gli interessi reinvestiti, e non includono le commissioni di sottoscrizione e riscatto, i costi legati al tasso di cambio e gli oneri fiscali. Le performance passate non sono garanzia di risultati future.